

31. Castello di Pergine

Comune: Pergine Valsugana

Riferimenti cartografici:

UTM WGS 84 X: 673992,59; Y: 5103078,32.

Gauss-Boaga X: 1674023,27; Y: 5103098,65.

IGM (Tavoletta: Levico. Numero foglio: 21. Sigla quadrante: II S.O.)

Prima menzione: 1220

Dato toponomastico: *castrum de Perzene* (1220), *castelli, castelaro* (1277); *Castro Perzini* (1330); *Castro Perçini* (1345); *Castrum Pergini* (1347)

Fonti storiche e identificazione

Le prime attestazioni del castello di Pergine, risalenti al 1220, si rintracciano nell'urbario del Capitolo della cattedrale di Trento, in cui si menzionano un prato localizzato *post castrum de Perzene* o *de retro castrum de Perzene* (Schneller 1898, n. 116 [p. 98], 121 [p. 103], 124 [p. 105], 126 [p. 107], 127 [p. 107], 128 [p. 108], 132 [p. 111], 133 [p. 111], 134 [p. 112], 136 [p. 114]).

Cinquant'anni dopo, un documento del 1270 (Belloni 2004, nn. 225, 226), consente di identificare alcuni elementi strutturali della fortificazione. L'atto, che rientra in una serie di disposizioni relative alla trasmissione ereditaria dei beni del *dominus Redusius*, figlio del fu *dominus* Enrico di Pergine, alla di lui moglie Cunizza, attestò l'immissione di *Hiltipoldus*, procuratore della stessa Cunizza, nel possesso del palazzo situato all'interno del castello, di una torre collocata in capo alla predetta fortificazione, verso il Tegazzo (che dunque veniva già identificato come monte opposto al colle del castello), e di un'altra torre, però distrutta, sita nello stesso castello al di sotto gli edifici precedentemente citati.

Nel 1277 (*Codex Wangianus* 2007, n. 149) il vescovo Enrico, che aveva precedentemente riscattato il castello da Enrico di Mezzo, assegnò la fortificazione ai *domini de Perçino* Martino, Abriano e Olvrardino. Il testo del documento, redatto *pro reformatione et reparacione dicti castelli*, denota lo stato di degrado in cui dovevano versare alcuni edifici, ed in particolare, una torre e una *domus* di cui il vescovo si riservava il possesso e la cui ricostruzione sarebbe gravata sugli *universi homines* [...] *de ipso plebatu*. La presenza di un *palacium positum in monte et dosso Perçini*, documentava, come peraltro attestato dal precedente documento del 1270, l'esistenza, all'interno delle strutture fortificate di una residenza signorile. Ai *domini de Perçine* il vescovo trasmetteva inoltre i poteri distrettuali connessi al possesso del castello, dotato come in numerosi paralleli trentini (Voltolini 1981) *iuribus et actionibus et racionibus*.

Tra il 1277 e il 1290 la fortificazione entrò nella sfera d'influenza del conte Mainardo II di Tirolo.

Infatti, nel 1290, il castello di Pergine, con quello di Selva di Levico, compare nell'elenco dei beni usurpati da Mainardo che il papa Nicolò IV intimava di restituire al principe-vescovo Filippo Buonacolsi (Wiesflecker II/1, n. 673. Cfr. Riedmann 2004, p. 298). In seguito a questa fase, il castello rientrò nella sfera d'influenza del vescovo, che lo amministrò attraverso la nomina di capitani, attestati a partire dal 1321 (Voltolini 1999, p. 102). Nel 1330, presente il *dominus Etelius quondam domini Al-*

thomi de Scenano, viene steso in *castro Perzini* un atto di re-futazione relativo ad alcuni masi posti a Montagnaga, sull'altopiano di Piné (ASTn, APV, Sez. Lat., Miscellanea, n. 85. Cfr. Ippoliti, Zatelli 2001, p. 57). Ancora riferito a beni posti in *plebatu Pynedi* è una successiva investitura emanata dal conte Enrico di Tirolo in favore stesso Etelino *de Schennan, capitaneus in Berzino* (Zauner 1967, n. 81). Nel 1345, in un'investitura di un appezzamento vineato sito a Pergine *in loco qui dicitur Gualdalmedra* viene citato tra i presenti il *dominus Rampertus quondam domini Herteli de Scenano habitatoris in castro Perçini* (Santifaller 1948, n. 225).

In forza dell'atto del 1347 con cui l'imperatore Carlo IV annullava di fatto le appropriazioni di castelli, territori e giurisdizioni sottratte alla Chiesa di Trento dal conte Mainardo II di Tirolo e dai suoi successori, il *castrum Pergini* tornò nelle mani del vescovo di Trento (*Codex Wangianus*, 2007, n. 90*). Nel 1349 il castello passò sotto il controllo dei Carraresi (Voltolini 1999, p. 102), fino al 1359, quando il castello fu conquistato dalle truppe di Enrico di Gundelfingen, vicario del margravio Ludovico di Brandeburgo (Voltolini 1999, p. 103). Passato il Tirolo agli Asburgo nel 1363, il castello di Pergine entrò stabilmente all'interno della sfera di influenza asburgica (*Ibidem*, p. 103). All'inizio del XV secolo è capitano *pro illustrissimo principe et excelso domino Federico duce Austrie* del castello di Pergine *Iohannes Feller*, che nel 1420 investì un tale Nicola *de Ricaldo* di un mulino *cum una sega super aqua Sille subtus villam ricaldi ubi dicitur a Fos* (ASTn, APV, Sez. Lat., c. 13, n. 3. Cfr. Ippoliti, Zatelli 2001, p. 330). Nel 1491 fu conferito a vita a Sigismondo Welsperg (Voltolini 1999, p. 104).

Durante il conflitto di Cambrai, il castello divenne sede del comando delle truppe di Massimiliano I. Lo stesso imperatore vi dimorò per alcuni periodi. Durante questa fase, egli decise di dare il via ai lavori di costruzione dell'attuale palazzo baronale, che si collocano in un periodo compreso tra il 1503 e il 1523. La direzione dei lavori fu probabilmente affidata all'ingegnere di corte Jörg Kölderer, supervisore di Massimiliano alle opere militari, attestato a Pergine all'inizio del XVI secolo (Piatti 1998, p. 198).

La cappella di Sant'Andrea e i due pilastri ottagonali del piano terra e del primo piano sopraelevato furono ultimati entro il 1509 (Betti 2001-02, p. 23). Il grande torrione angolare -detto "di Massimiliano"- fu dotato degli infissi lignei su porte e finestre nel 1516 (*Ibidem*, p. 23). I lavori si svolsero in massima parte durante il periodo 1505-24, sotto la direzione del capitano Cipriano von Sarnthein, esecutore delle direttive di Massimiliano. Il cantiere proseguì anche dopo il 1524, quando al von Sarnthein successe Giorgio Firmian senior, che si occupò della sistemazione della copertura del palazzo nonché della costruzione di una nuova cisterna e delle scuderie (*Ibidem*, p. 24).

Il castello rientrò all'interno dell'amministrazione vescovile nel 1531, quando il vescovo Bernardo Clesio riscattò la fortificazione e la giurisdizione permutandoli con la cessione del distretto vescovile di Bolzano a Ferdinando d'Austria (Ausserer 1995, p. 331). A questo periodo risale la costruzione della cosiddetta "Ala Clesiana", il corpo di fabbrica allungato in senso NE-SO costruito in addosso al tratto NO della cinta superiore.



Contesto insediativo

Il castello occupa la parte sommitale di un rilievo a pianta ellittica (fig. 1) delimitato verso E da una vallecchia che lo divide da un secondo dosso fusiforme orientato NE, e di quota leggermente inferiore. Entrambe le sommità vengono spesso designate con il nome di Colle Tegazzo anche se nella letteratura storica e archeologica, si tende oramai ad assegnare questo toponimo alla sommità non incastellata e a definire la seconda con il nome di colle del Castello.

Tradizionalmente, la viabilità antica di epoca romana e medievale è stata messa in rapporto con la strada che si sviluppa nell'area di fondovalle delimitata dai due rilievi contrapposti,

1. Panoramica del castello, ripreso da S.

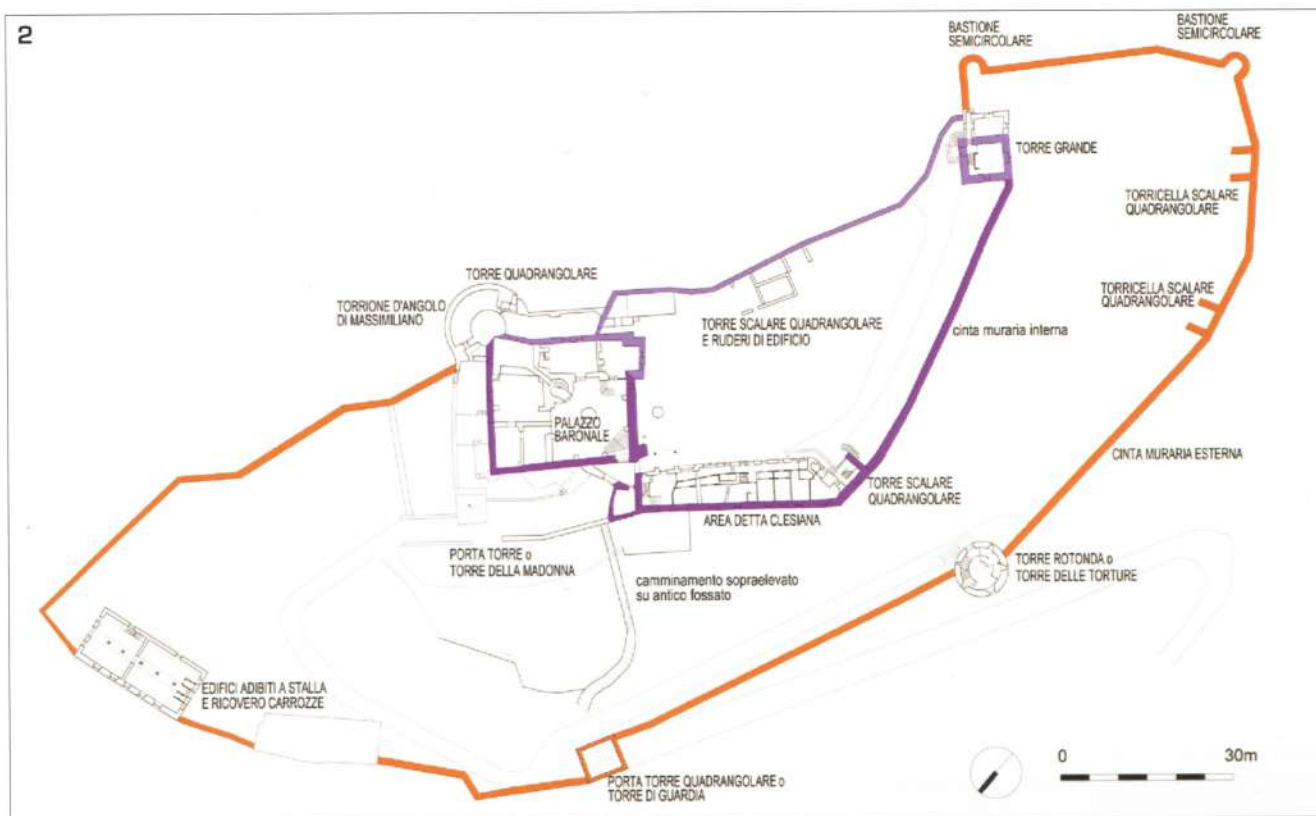
2. Pianta dei periodi.

sottolineandone la loro funzione strategica di controllo del territorio e della mobilità [Alpago Novello 1972; Cavada 1991; Pisu 1991]. Analoga funzione militare doveva con ogni probabilità svolgere già dal V-VI secolo un secondo sito d'altura, posizionato alcune centinaia di metri più a S, lungo la stessa linea di mezzacosta sul colle del Guardian [comune di Vignola-Falesina, v. Scheda n. 33 in questo volume].

Piuttosto sporadici si presentano gli indicatori insediativi di epoca romana [Roberti 1952, pp. 14-16 nn. 3-12; Cavada 2000, pp. 410-413] e altomedievale [Amante Simoni 1984, p. 930, nn. 38 e 35 n. 48; Pasquali, Toldo 2008].

Tuttavia, per la fase di transizione [IV - inizio VII secolo], alcuni rinvenimenti sembrano delineare una tendenza insediativa che privilegia, in quest'area, i siti d'altura limitrofi al rilievo del castello. Tra questi elementi si segnalano una crocetta aurea rinvenuta sul Doss Tambos [Cavada 1991, p. 75], una guarnizione ad elica e una controplacca di cintura recuperate sul Doss del Guardian [Pasquali, Toldo 2008, p. 42-43]. Dalla stessa altura del castello, come verrà in seguito sottolineato, provengono alcuni numerari tardoantichi [Rizzolli 2005].

La presenza sul territorio di soggetti di rango è attestata dalle fonti scritte già in epoca carolingia, come dimostra la provenienza dal territorio di Pergine di tre *vassi dominici* tra i testi del noto placito tenutosi a Trento nell'845 [sul documento Gasparri 2004, pp. 57-61].





3. La struttura muraria di primo periodo con tessitura ad elementi inclinati.



4. L'anomalia muraria inglobata alla base della cinta duecentesca.

Sotto il profilo della distrettuazione ecclesiastica, Pergine era sede di pieve. La chiesa matrice di Santa Maria è attestata dal 1183 [v. *Corpus Chiese, Schede*]. Entro la metà del secolo XIII sono già attestate altre cappelle, come la chiesa scomparsa di San Sisinio (1181), S. Cristoforo al Lago (1236), S. Tommaso ai piedi del colle Tegazzo (1247, scomparsa) nonché il monastero, anch'esso scomparso di S. Pietro in Valdo (1247; v. *Corpus Chiese, Schede*).

Dalla fine del XII secolo, sono inoltre noti i *domini* de Perzine. La posizione di preminenza sociale che il gruppo parentale sembra assumere nell'ambito della feudalità vescovile è attestata a partire almeno dal 1144, anno in cui è documentato il primo esponente dei *de Perzino, Riprandinus* (Bonelli 1761, II, n. 20, pp. 389-391). Tra 1155 e 1185, i *domini Riprandus, Odolricus* ed *Ezelinus* compaiono in alcune assise giudiziarie e riunioni vassallatiche di primissimo piano (si veda Piatti 1998, pp. 181-194).

In un documento del 1208, uno dei rappresentanti della famiglia, il *dominus Enricus de Perzine*, riconsegnò al vescovo, per riceverli immediatamente attraverso una successiva investitura feudale, *omne ius et actiones tam reales quam personales*. Si tratta dello stesso *Enricus* che, con Giovanni e Adelpreto, tutti definiti *domini de Perzine*, è impegnato nel 1211, previa autorizzazione vescovile, alla costruzione di un castello a Tamazolo, in val di Non (*Codex Wangianus* 2007, n. 122) e che compare, tre anni dopo, tra i possessori del castello de *Rockabruno*, a Nogarè di Pergine, sul versante idrografico N del Fersina (*Codex Wangianus* 2007, n. 181). Gli stessi *domini* Adelpreto, Giovanni ed Enrico compaiono in tre documenti del 1214, con cui il vescovo Federico ordinava da un lato l'espulsione dei roncatori dall'alta valle del Fersina, a N di Mala, e dall'altro il divieto di insediare in quelle zone nuovi coloni (Belloni 2004, n. 38, 41, 42). Elementi, forse, che rappresentano una spia di per sé sufficiente ad ipotizzare la fortificazione dell'area sommitale del dosso Tegazzo già in quest'epoca, senza dovere attendere la prima, e tutto sommato incidentale, attestazione del 1220.

Informazioni generali

Le strutture che costituiscono il complesso architettonico del castello si sviluppano a partire da due cortine murarie concentriche che si connettono alla zona residenziale costruita presso vertice sommitale del rilievo (fig. 2). Inseriti nella cerchia muraria interna si incontrano il castello superiore ed il palazzo baronale con il torrione angolare a SE. Lungo la cinta esterna, contraddistinta da una funzione difensiva più spiccata, si collocano le cosiddette "torre di guardia" e la "torre rotonda". La distribuzione dei corpi di fabbrica difensivi è scandita come segue.

La cinta esterna, a partire dall'ingresso e proseguendo in senso orario, è munita dalla porta torre (torre di guardia), da una torre a pianta circolare (torre rotonda), da due distinte torri scudate quadrangolari e da due bastioni semicirculari.

Le mura interne, invece, raccordano, a partire dalla seconda porta, detta anche "torre della madonna", una torre scudata quadrangolare, quindi una torre quadrangolare (torre grande o Castello Superiore), una seconda torre scudata quadrangolare e infine il Palazzo Superiore che ingloba un altro torrione a pianta circolare. Da un documento del 1304 risulta che entro le mura del castello esisteva una chiesa dedicata a santo Stefano (Ausserer 1995, p. 221).

Sequenza

Periodo I (ante 1220)

Al primo periodo, che in via dubitativa è collocato in epoca altomedievale o comunque anteriore alla prima attestazione documentaria, si possono ricondurre due evidenze architettoniche individuate lungo il perimetro esterno della cinta muraria superiore. Si tratta del prospetto esterno di un corpo di fabbrica e di un'anomalia muraria -forse interpretabile come la base di un contrafforte- che si conservano entrambi inglobati all'interno del paramento esterno della cortina muraria medievale. In particolare, il prospetto (fig. 3) presenta la messa in opera di elementi di raccolta e spaccati inclinati che, almeno sulla parte basale, si individua incorniciata, per un tratto di



5

circa 6 m, da due angolate perfettamente leggibili e costituite da bozze di elementi porfirici (angolata S) e calcarei (angolata N). Il legante è costituito da una malta di calce di colore bianco (paramento tipo 3_AB5; angolata tipo 5_C4).

L'anomalia muraria, assai rimaneggiata, è invece costituita da una struttura di difficile lettura che si conserva in modo residuale alla base della cinta alcuni metri più a S rispetto al corpo di fabbrica appena descritto (fig. 4). Aggettante di alcuni decimetri rispetto al profilo della base della cortina medievale, ha una lunghezza di circa 2,00 m ed è costruita con materiale di raccolta e spaccato in porfido legato da malta di colore bianco con inerti medi e piccoli. Anche al di sopra di questa struttura si notano, nel paramento delle mura, numerosi elementi litici disposti di taglio.

Periodo II (XIII secolo)

Al periodo II, che corrisponde al nucleo duecentesco del castello, si possono attribuire la cinta superiore, il palazzo e la torre scudata che consente l'accesso da NE all'area interna. La cinta superiore, che nel tratto rivolto ad O ingloba le strutture di prima fase, è dotata di camminamento e di una merlatura quadrata. In questa fase, l'accesso alla sommità fortificata si guadagnava presso l'angolo N, attraverso la cosiddetta torre 'della Madonna' (fig. 5), una torre scudata (pianta trapezoidale di 4,50 x 4,70 m) che nell'angolata esterna di NO presenta l'impiego di blocchi calcarei con decorazione a bugnato. Da questo corpo di fabbrica, la cinta si sviluppa in senso NE SO per 34 m. Raggiunta una seconda torre scudata (fig. 6), il muro piega in senso EO per una lunghezza di 62 m fino a raccordarsi alla torre di S (la cosiddetta "torre grande", un corpo di fabbrica quadrangolare di pianta di m 8,80 x 7,60). La cinta prosegue da questo punto lungo il crinale SE dell'altura per 78 m fino a raggiungere l'angolo S del palazzo, inglobando, in totale, un'area di 3.000 mq. Lo spessore alla base è compreso tra i 1,50 m (lati NO e O) e i 0,80 m (lati SE). Sul lato NO, dove si riconoscono alcune feritoie rettangolari, la muratura è dotata di una posterla di accesso ad arco ribassato, costruita con blocchi di calcare bianco. La tecnica muraria documentata nei paramenti utilizza pietre spaccate e di raccolta a corsi suborizzontali con alcuni elementi inclinati a 45° (paramento tipo 3_AB5). La malta di connessura è di calce aerea e sabbia medio-molto grossa e ghiaino. Gli inerti sono policromi e si rileva la presenza di calcinaroli nell'impasto. I giunti si presentano talvolta rifluenti talaltra degradati. Le angolate rinvenute nella torre di guardia sono costituite da conci calcarei squadrati e in alcuni casi finiti a bugnato con nastrino a scalpello piano (angolata tipo 9_E2).

Anche il corpo di fabbrica del palazzo può essere attribuito a questo periodo.

La muratura della costruzione della fase precedente alle trasformazioni post-medievali è stata individuata al piede dell'edificio sui fianchi NE e NO (Betti 2001-02, pp. 131 e sgg.) nonché sul fianco SE, all'interno di un passaggio voltato al di sotto della cappella tardo-gotica. Ne consegue che la pianta presentava già nella fase originaria le dimensioni attuali, pari a 22 x 25 m (spessore dei perimetrali compreso tra 1,20 e 1,60 m). Il materiale utilizzato è spaccato in forme regolari di



6

5. La torre scudata di accesso alla cinta superiore.

6. La seconda torre scudata della prima cinta.



dimensioni maggiori di litotipi variabili, con preponderanza di quarzi e presenza di porfidi, conglomerati e calcari (molto rari; paramento tipo 3_B4). Allo stesso periodo è riconducibile la torre di SE, successivamente inglobata dal grande torrione cinquecentesco. Gli spigoli di questa costruzione sono in conci squadri di rosso ammonitico (angolata tipo 7_D2; soluzione peraltro adottata per la costruzione della base della torre del castello di Caldonazzo, v. Scheda n. 19, in questo volume) che incorniciano materiale erratico non lavorato, di taglia media o piccola e bozze di dimensioni maggiori (*Ibidem*, p. 131 e sgg.). Si riconducono inoltre a questa fase le aperture a tutto sesto (fig. 7) incorniciate da blocchi di calcare rosso ammonitico e di arenaria gialla che si riconoscono, tutte tamponate, sui prospetti NE, NO e SO (Betti 2001-02, pp. 131 e sgg.).

Periodo III (XIV- prima metà XV secolo)

Ad una fase bassomedievale sono attribuibili la costruzione della cinta esterna (fig. 8), dotata di due torri scudate e due bastioni semicirculari e la sopraelevazione della cortina interna. Rispetto al nucleo duecentesco, la cinta esterna allarga l'area fortificata verso N, O e S fino a delimitare una superficie complessiva di 13.000 mq. Tale struttura è costruita esclusiva-

7. Le aperture tamponate del prospetto NO del palazzo.

8. Il lato interno della cinta di seconda fase ripresa da O.



9. La cosiddetta "torre di guardia", accesso della seconda cinta all'area fortificata.

10. Il prospetto NO del palazzo del castello.



9

mente con elementi porfirici di raccolta e spaccati, disposti su corsi sub-orizzontali e legati da calce idraulica di colore bianco con inerte medio-piccolo (paramento tipo 3_B4). Dotata di camminamento di ronda, presenta uno spessore medio alla base di 1,25 m. Una merlatura quadrata con feritore strombate ne corona la parte area. Due bastioni semicilindrici (diametro 5 m; spessore 1,30 m) dominano l'estremità S della cinta, mentre due torri scudate (vano interno 4,40 x 4,40 m; spessore 1,30 m) furono costruite lungo il lato di SO. Il nuovo accesso all'area sommitale veniva posto in corrispondenza di una nuova torre, la cosiddetta "torre di guardia" (fig. 9, misure 6,50 x 7,20 m, spessore 0,70 m), costruita lungo il lato NO della cinta. Si aprono sul lato interno due porticine a tutto sesto incorniciate da elementi di calcare bianco mentre sui lati S ed E le finestre presentano una forma quadrata. Una merlatura quadrangolare ne corona l'estremità aerea.

A questa fase va inoltre attribuita la sopraelevazione della cinta interna che, obliterando le merlature della fase precedente, termina una nuova merlatura quadrata con feritoie strombate, riproponendo la soluzione adottata dalle terminazioni aeree della cinta esterna.

Di fattura trecentesca appare, infine, la porta con volta a sesto acuto che si localizza alla base del prospetto NE dello stesso palazzo.

Trasformazioni successive al XV secolo

Le trasformazioni cinquecentesche si concentrano sui corpi di fabbrica del palazzo (fig. 10) e della cosiddetta "ala clesiana". Il nucleo originario del palazzo fu trasformato radicalmente dall'intervento delle maestranze di Massimiliano durante i primi

10



tre decenni del XVI secolo. Esse presero forma con la costruzione di due pilastri con volte a costoloni al piano terra e al piano sopraelevato, con l'aggiunta di grandi sporti poligonali sui lati esterni, con la costruzione della cappella privata, con la realizzazione del grande torrione circolare presso l'angolo SE del complesso, nonché con la ridefinizione delle aperture, ora costituite da grandi finestroni quadrangolari architravati con arco ribassato e realizzati ovviamente in breccia sui prospetti originari. Allo stesso periodo va con ogni probabilità attribuita, inoltre, la sopraelevazione del palazzo con doppio spiovente ad impluvio. Le trasformazioni introdotte dal vescovo Bernardo Clesio, che si datano al terzo decennio del Cinquecento, riguardarono, come già sottolineato, la trasformazione del corpo di fabbrica addossato internamente al tratto NO della cinta superiore, terminante in questa fase con una merlatura a coda di rondine e, dubitativamente, con la costruzione della torre circolare che domina il lato NO della cinta esterna.

Considerazioni critiche

Non è agevole, in assenza di una sistematica analisi stratigrafica delle strutture murarie che costituiscono il complesso fortificato, approfondire la scansione per periodi proposta in via preliminare dalla presente schedatura. Di fronte alle difficoltà di proporre una precisa attribuzione cronologica delle numerose ed articolate strutture del castello, un approccio più organico consentirebbe di affinare i dati emersi e di approfondire alcune osservazioni meritevoli di verifica, come la cronologia delle strutture attribuite ad una fase precedente al XIII secolo o la presenza già nel Duecento del complesso del palazzo, costruzione che è stata spesso considerata unitariamente post-medievale. Più in particolare, una più attenta valutazione meriterebbe il possibile rapporto tra i reperti numismatici tardoantichi e altomedievali che provengono dal sito e l'eventuale presenza di una fase molto precoce di incastellamento dell'altura che, sulla base delle preesistenze murarie individuate, appare un'ipotesi di lavoro da non escludere.

Infatti, sono proprio questi elementi – la provenienza di materiale numismatico dell'epoca della transizione, da una parte, e la presenza dall'altra, già nel corso del XIII secolo, di un palazzo di dimensioni notevoli – a rappresentare due elementi significativamente anomali nel panorama dei rilievi fortificati del Trentino orientale e, di conseguenza, a sottolineare il ruolo di centralità che il castello svolse all'interno di questo settore geografico.

Archivi, fonti e bibliografia

- A. ALPAGO NOVELLO 1972, *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta*, Milano.
- C. AMANTE SIMONI 1984, *Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino*, "Studi medievali", XXV, pp. 901-955.
- K. AUSSERER 1995, *Castello e giurisdizione di Pergine, i signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignorati*, Pergine, (ed. orig. *Persen-Pergine Schloß und Gericht. Seine Herren, seine Haupteute, seine Pfleger und Pfandherren*, Wien 1915-1916).
- C. BELLONI (a cura di) 2004, *Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1145-1284)*, Trento.
- C. BETTI 2001-02, *Palazzo Baronale di Castel Pergine. Analisi conoscitive e indagini diagnostiche*, tesi di specializzazione, relatore Prof. L. Jurina, Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti, Politecnico di Milano.
- B. BONELLI 1761, *Notizie storico-critiche intorno al B.M. Adelpreto Vescovo*, II, Trento.
- E. CAVADA 1991, *Dai possessori feltrini ai signori delle torri*, in G. BERLANDA (a cura di), *Il castello di Pergine*, Trento, pp. 59-78.
- E. CAVADA 2000, *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino II. L'età romana*, Bologna, pp. 363-437.
- Corpus Chiese, Schede* = G.P. BROGIOLO, E. CAVADA, M. IBSEN, N. PISU, M. RAPANA (a cura di) 2013, *Chiese trentine dalle origini al 1250*, Mantova.
- E. CURZEL, G.M. VARANINI (a cura di) 2007, *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", Fonti, 5, Bologna.
- S. GASPARRI 2004, *Dalla caduta dell'impero romano all'età carolingia*, in A. CASTAGNETTI, VARANINI G. M. (a cura di), *Storia del Trentino, III. L'età medievale*, Bologna, pp. 15-72.
- G. IPPOLITI, A.M. ZATELLI 2001, *Archivi Principatus Tridentini Regesta. Sezione latina, Miscellanea I e II*, F. GHETTA, R. STENICO (a cura di), Trento.
- T., PASQUALI, A. TOLDO 2008, *I rinvenimenti del dosso del Guardian o Puster*, in L. BEBER M. STULZER, M. ZAMPEDRI (a cura di), *Vignola Falesina: due piccole, forti comunità nel tempo*, Vignola Falesina [TN].
- S. PIATTI 1998, *Pergine: un viaggio nella sua storia*, Trento.
- N. PISU 1991, *Il castello nei secoli medievali aspetti e vicende*, G. BERLANDA (a cura di), *Il castello di Pergine*, Milano, pp. 79-104.
- J. RIEDMANN 2004, *Verso l'egemonia tirolese (1256-1310)*, in A. CASTAGNETTI, G. M. VARANINI (a cura di), *Storia del Trentino, III. L'età medievale*, Bologna, pp. 255-343.
- H. RIZZOLLI 2005, *L'economia monetaria in epoca barbarica nella regione trentino-tirolese*, in *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo, Saggi*, Bolzano, pp. 283-295.
- G. ROBERTI 1952, *Foglio 21 (Trento). Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000*, Firenze.
- L. SANTIFALLER 1948, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte Trienter Domkapitels, I: Urkunden zur Geschichte des Trienter Domkapitels, 1147-1500* (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 6), Wien.
- C. SCHNELLER 1898, *Tridentinische Urbare aus dem dreizehnten Jahrhundert. Mit einer Urkunde aus Judicarien von 1244-1247*, Innsbruck.
- H. VOLTELINI 1981, *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino medievale*, Trento.
- H. VOLTELINI 1999, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, E. CURZEL (a cura di), Trento.
- H. WIESFLECKER 1952, *Die Regesten der Grafen von Tirol, Herzoge in Kärnten, Bd. II/1: Die Regesten Meinhards II. (I.) 1275-1295* ("Publicationen des Institutes für österreichische Geschichtsforschung", IV/1/2,1), Innsbruck.
- A. ZAUNER 1967, *Das älteste Tiroler Kanzleiregister: 1308-1315*, Graz.

Referenze immagini
P. Forlin: 1, 3-10

Paolo Forlin